

13 barrato

È ferragosto anche in periferia, alle tre del pomeriggio. La calura ammorba ogni singolo respiro, anche i palazzoni intorno sembrano sudare. Il 13 barrato è pieno a metà. I passeggeri sono inebetiti dal caldo, sfiniti, nessuno di loro vorrebbe trovarsi lì. L'unico che fa caso a quello che succede è il conducente **Mattia (38)**, borse enormi sotto agli occhi, sguardo torvo e corrucciato. Ha passato una brutta nottata. Il suo sguardo balza di continuo fra la strada, una busta sul cruscotto, e un ragazzino grassottello, **Carlo (12)**, che inciampa in un signore sulla sessantina prima di andare verso la porta.

- Eh no eh! Tu non scendi!

Arrivato allo stop, Mattia non apre le porte: esce dalla sua cabina e ordina a Carlo di rendere il portafogli al signore. Il ragazzino nega. Mattia alza la voce e si rivolge al derubato, **Fausto (63)**, che si accorge solo in quel momento che gli manca il portafogli e non sa bene come reagire. Il litigio risveglia lentamente i passeggeri dal loro torpore. Una signora benestante, **Anna (65)** fa una tirata sull'educazione che non c'è più, litigandosi con una coppia sui trenta che invece difende il bambino a spada tratta. Carlo si difende a insulti, ma è alle strette e sotto gli occhi di tutti. Mattia lo costringe a vuotare le tasche... il portafogli di Fausto è lì. Mattia lo strappa di mano a Carlo e lo passa a Fausto, vittorioso.

Anna chiede a Mattia quando si riparte, che non hanno mica tutta la giornata, ma Mattia invece chiama la polizia. Ora sì che i passeggeri si ribellano, il conducente sta cagando fuori dal vaso. Anna, la coppietta, tutti concordano su quanto sia inutile trattenere Carlo. È stato beccato, ha reso il portafogli, che bisogno c'è di tirare fuori tutto quel casino? Mattia è esasperato: lo ha beccato mille altre volte e gli è sempre scappato, ne ha rubati a dozzine di portafogli. Quello è il suo autobus, la sua piccola isola di pace, è ora di darci un taglio.

Un paio di passeggeri scendono mentre Mattia telefona, trattenendo Carlo per impedirgli di scendere. I passeggeri rimasti lo seguono un po' stizziti, non capiscono tutta quella veemenza. Mattia è nevrotico mentre attende in linea. La lentezza dei suoi interlocutori è esasperante: lo mettono in attesa, poi gli passano uno che non capisce niente... ma fra recriminazioni e litigi, alla fine riesce a spiegarsi. Quando riattacca, annuncia pomposamente a tutti che l'autobus non riparte finché non arriva la volante: c'è una denuncia da fare.

Carlo si lagna: ha imparato la lezione, non lo farà più. All'improvviso è il ritratto della tenerezza e del pentimento, e i passeggeri si accaniscono su Mattia: sta montando tutto questo casino solo per non lavorare, è per colpa di fanciuzzi del genere che i trasporti fanno schifo. Lasciasse andare il ragazzino e si desse una calmata. Mattia li affronta a testa alta, invitandoli a mostrargli i biglietti.

Subito il gregge si ridimensiona: una buona metà di loro non ha il diritto di stare sul suo autobus. Perfino nella Coppietta che difendeva Carlo a spada tratta, di quei due perfettini lei viaggiava gratis. Ipocriti. Il compagno la difende: una cosa è non avere il biglietto, un'altra è trattenere un minorenni! Ma di che stanno parlando?

Mattia chiede supporto a Fausto. L'anziano è in imbarazzo, non è abituato a sentirsi al centro dell'attenzione. È una persona mite, lo spaventano queste discussioni. Trattenere il ragazzino non è un po' esagerato? Cosa potrà farci davvero la polizia? La lavata di capo gli sarà bastata. Mattia scoppia in un'invettiva contro la sfiducia nelle istituzioni: se non credi che possono fare qualcosa, quelli non faranno mai niente. Ed ecco dove si finisce, che un ragazzino di dodici anni ruba ed è normale per tutti. Nel pubblico c'è un sacco di brava gente che si fa il mazzo, lui compreso, e si sentono dare dei subumani ogni giorno!

I passeggeri aspettano, rassegnati e accaldati. Mattia si chiude nella sua cabina mentre Carlo prega per l'ennesima volta gli altri passeggeri di mandarlo via, con un'insistenza che dà sui nervi. Sono tutti imbarazzatissimi ma nessuno gli dà corda, non è un problema loro. Fausto cerca di mostrarsi amichevole, gli offre un po' del suo panino, ma Carlo è una bomba in miniatura e risponde a insulti. Intanto Mattia osserva la strada e la sua lettera sul cruscotto, perso nei suoi pensieri. Sbadiglia, si stropiccia gli occhi. Sta per crollare addormentato quando Carlo prende a pugni la sua cabina, passando alle minacce: ora chiama suo padre e gli zii, vedrà che macello! Mattia lo ignora.

Carlo estrae un cellulare che palesemente non è il suo e compone il numero di un suo amico. Tiene l'altra mano a coppa sulla bocca per non farsi sentire dagli altri passeggeri, anche se non ce n'è bisogno: fanno tutti finta di niente. Spiega il problema all'amico e lo prega di avvertire suo fratello o sua madre, ma l'altro gli riattacca in faccia, spaventato. Finita la conversazione, Carlo fa la voce grossa: fra mezz'ora al massimo verranno a prenderlo. È meglio che lo lasci andare subito. Anna dà del criminale a Carlo: la Coppietta che lo difendeva ora sembra un po' spaventata, anche se non intervengono.

Uscito dalla cabina, Mattia reagisce con aria di sfida: ci sono mille testimoni nell'autobus, vedranno che casino parte se i suoi parenti provano davvero a portarselo via. Nessuno ha voglia di finire in un casino solo perché un conducente d'autobus ha dato di matto sotto il sole, ma Mattia ormai si è staccato dalla realtà. E poi, vogliono scommettere che arriva prima la polizia?

Carlo, esasperato, va da Fausto e azzanna il panino che l'anziano gli aveva offerto. Fausto ridacchia, il ragazzino mangia nervosamente. Fausto cerca di tranquillizzarlo: la polizia lavora per tutti noi, non c'è da temerli. Carlo lo ignora, va di fronte alla portiera e cerca di aprirla. Ci mette tutte le sue forze, ma separa le porte solo di un paio di centimetri. Urla a Mattia che se non lo lascia uscire lui ci mette la mano, così si farà male e sarà tutta colpa loro. Nella Coppietta si consuma una grande tensione: alla fine, sotto l'ennesimo sguardo della donna, l'uomo si alza e allontana Carlo dalla portiera, che si richiude del tutto non appena la lascia. Nello spostare Carlo, però, l'uomo nota

che ha un livido sulla spalla. La donna si preoccupa subito: non è che i suoi genitori lo picchiano, vero? Carlo capisce subito che deve giocarsi quella carta e annuisce. I suoi e suo fratello lo picchiano moltissimo. La donna è ferita nella sua sensibilità e si convince che devono portarlo in polizia: il conducente è uno stronzo ma ha ragione. Carlo resta in contropiede e non sa cosa fare.

Nella sua cabina, Mattia ascolta la radio: scherzi telefonici inframmezzati da volgarità gratuite. *Perché state alla radio a ferragosto? Non avete una vita?* Mattia ridacchia mentre la radio lo insulta. *È il momento dei messaggi dei nostri ascoltatori! È appena arrivato un racconto record dalla nostra pagina facebook: è Marco, che ci scrive da Roma, dentro il 13 barrato, e si lamenta del caldo... ma non è il caldo il suo problema! Pare che il conducente stia trattenendo un bambino nel suo autobus, con la scusa che ha scippato un anziano!... Cazzo, ragazzi, è da denuncia--* Mattia spegne la radiolina, furioso, ed esce dalla cabina. Chi cazzo è Marco? Silenzio tombale. Mattia passa uno sguardo indagatore su ciascuno dei passeggeri, che lo fissano perplessi. Marco potrebbe essere chiunque.

In quella, passa il 13 barrato successivo. Miracolo! I passeggeri battono sulle portiere: devono scendere ora! Mattia è costretto ad aprire le portiere. Tenendo Carlo ben saldo, lascia che l'autobus si svuoti. I primi a scappare via sono la Coppietta, la vecchia Anna è fra gli ultimi. Fausto saluta il ragazzino e gli scompiglia i capelli, Carlo non riesce a schivarlo. Ma Mattia lo ferma subito: è la vittima! Deve sporgere denuncia, è un suo obbligo civile e morale! Cos'ha da fare di così importante? Fausto cede subito, arrendevole. In quel momento arriva **Aldo (55)**, il collega di Mattia che sta guida l'altro autobus. Ha fermato di fronte ed è venuto a chiedergli che succede: c'è una vecchietta col raffreddore che urla di un autista pazzo che sequestra bambini. Mattia si arrampica sugli specchi, è fra tre fuochi: il collega che vuole una spiegazione, Fausto che vuole andarsene, e Carlo che aspetta pronto a scattare fuori.

Spiega la situazione ad Aldo, che gli ricorda che sta trattenendo un minorenne e rischia che i genitori lo denunciino a loro volta. Mattia ribatte con spocchia: bei genitori sono quelli. A maggior ragione, l'importante è far arrivare il bambino in questura. Aldo capisce che non può ragionare con lui e si rivolge a Fausto: è davvero intenzionato a sporgere denuncia?

Tutti pendono dalle labbra di Fausto, che con una sola sillaba può far cessare tutto quel delirio. Ma l'anziano, anche se riluttante, dà ragione a Mattia.

L'altro 13 barrato è ripartito e in quello fermo sono rimasti solo Carlo, Fausto e Mattia. Carlo farebbe qualsiasi cosa pur di convincere il vecchio a non denunciarlo: cederà il posto a tutti gli anziani d'ora in poi. Fausto sorride e anche Mattia, fra sé, senza darlo a vedere. Li lascia a discutere e se ne torna nella sua cabina, soddisfatto della sua piccola vittoria personale. Fischiettando, Mattia riaccende la radio e ascolta a occhi chiusi, cercando di non farsi abbagliare dal sole. Fausto si mette a sonnecchiare pur di essere lasciato in pace dal ragazzino. La strategia funziona: Carlo, offeso, si sposta su un altro sedile. Tira fuori un pennarello dal suo zaino e pasticcia sul vetro dell'autobus,

senza che nessuno lo noti. Fausto, finalmente solo, osserva l'elenco chiamate sul suo cellulare. Nessuno lo ha cercato, o forse non c'è segnale. Dev'essere l'autobus, una scatola di metallo, con tutto quel caldo... Fausto bussa a Mattia nella sua cabina, svegliandolo. Gli chiede di aprirgli la portiera così può buttare le cartacce del panino. Mattia apre la portiera davanti, poi cerca Carlo fra i sedili.

Fausto butta tutto nel cassonetto accanto alla fermata e ne approfitta per sgranchirsi un po' le gambe. Tira fuori il cellulare, c'è una tacca in più di segnale ma niente nuove notifiche. Si volta a guardare l'autobus un po' incupito: Mattia e Carlo stanno urlando con una foga mai vista. Fausto sorride. Mattia ha requisito il pennarello a Carlo e gli sta facendo una lunga predica sul senso dell'educazione, su come suo figlio non farebbe mai una cosa del genere. Quando Fausto rientra, Mattia gli chiede accusatorio perché non ha fermato il bambino o non lo ha avvertito. Fausto ribatte che l'autobus lo deve tenere Mattia, lui non c'entra. Mattia resta un attimo perplesso: è la prima volta che Fausto si mostra insofferente. Fausto si scusa, ma già sta per denunciare un ragazzino, non ha pure la forza di tenerlo fermo. Ha i suoi anni, lui.

Mattia prende alcol e straccio e si mette a pulire. Mostra a Fausto una delle scritte del ragazzino: *vecchio muori*. Cosa crede, che i bambini non possono essere stronzi? Se non altro questo qua sa scrivere, fin troppo bene. Anche se non sa proprio disegnare: suo figlio ha otto anni e disegna molto meglio. Carlo ribatte che suo figlio allora è una checca. Fausto li separa, trattandoli da bambini e difendendo Carlo. Vuole vedere un qualunque altro bambino a scrivere con un solo pennarello, sul vetro di un autobus malandato.

Mattia decide che è passato troppo tempo e richiama la questura, ma dopo la solita trafila gli spiegano che c'è stata una segnalazione più urgente. La volante in zona è una sola, arriverà prima o poi. All'ennesimo lamento di Mattia gli riattaccano in faccia. Fausto intanto riceve un messaggio e lo legge subito, teso, ma resta deluso. È il suo operatore, tra tre giorni gli rinnovano l'abbonamento. Con sua figlia dovrebbe sentirsi stasera, ma la signora delle pulizie ora è a casa sua e non lo ha ancora cercato. Insomma, è una donna gentile e lui non si sente obbligato a controllarla anche se sua figlia gli dice sempre di farlo, però gli piacerebbe se quella fosse un po' più espansiva. Fa il suo lavoro, saluta, è gentile, ma non si preoccupa minimamente. Fausto scuote la testa: meglio così, vuol dire che la gente lo trova lucido, non lo trattano ancora come un bambino. Mattia ribatte con frasi di convenienza e gli chiede perché non la chiama lui, la signora delle pulizie: ma Fausto non vuole disturbare, il peggio è fare la figura del vecchietto petulante. Vengono interrotti dall'urlo esultante di Carlo: sono arrivati!

Due ragazzi e una ragazza, sui vent'anni, bussano con veemenza sulla portiera. Uno si presenta urlando: è Tobia, il fratello maggiore di Carlo. Ordina di aprire e lasciare andare suo fratello, ma Mattia non ne ha la minima intenzione. Fausto è terrorizzato e si rintana in fondo all'autobus. Tobia minaccia di sfondare la portiera. Mattia ribatte che oggi una denuncia verrà fatta: se non per Carlo, per loro tre. Tra l'altro la polizia arriverà a momenti. Uno dei ragazzi si ferma e confabula con gli

altri. Carlo li prega di non lasciarlo lì, di portarlo a casa. Tobia insulta Mattia, dicendogli che quello che sta facendo non lo può fare ed è molto peggio che rubare un portafogli o due. Poi distrugge Carlo a parole: vedrà il casino quando papà viene a prenderlo in questura! Piccolo deficiente!

Mattia si inviperisce e li invita ad andarsene prima che facciano una cazzata. Furioso, Tobia cerca di forzare la portiera con una spranga. Apre uno spiraglio di parecchi centimetri. Gli altri lo spronano, fanno il tifo per lui, anche Carlo lo incita da dentro all'autobus. Mentre sta per dare la spinta finale, però, la portiera si apre da sola: Tobia arretra credendo di aver fatto scattare il meccanismo, e Mattia ne approfitta per richiudergliela di fronte. Tobia aveva abbassato la guardia e non riesce a impedire la chiusura. Mattia controlla la portiera: per fortuna non è danneggiata, se no si beccavano anche una denuncia per atti vandalici. Tobia è pronto ad aspettare finché non arriva la polizia, ma i suoi amici lo avvertono: aspetterà da solo. Tobia si arrende.

Mattia esulta: ce l'ha fatta, è riuscito a gestire i tre stronzetti. Per un momento si rilassa, abbozza un sorriso. Ma poi il suo sguardo cade sulla lettera sul cruscotto, e d'improvviso si richiude nella propria mestizia.

Fausto chiede a Carlo se suo fratello o i suoi genitori davvero lo picchiano. Nonostante la reticenza del ragazzino, Fausto prova a farlo riflettere: davvero non c'è niente che non va? Gli assistenti sociali non sono degli stronzi, fanno il possibile per dare una mano. Dopo un lunghissimo silenzio, Carlo sbotta: sì, forse a casa potrebbe andare meglio.

Mattia scende a fumarsi la sua sigaretta, non ce la faceva più. Ha pensato anche di accendersela nell'autobus, ma nessuno fuma nel suo autobus, così apre la portiera e scende sul marciapiede. Non si è accorto che da quando è sceso Carlo gli trapassa la schiena con lo sguardo. Uno, due, tre... corsa! Carlo parte come un missile per le strade deserte. A Mattia gli piglia un colpo: butta la cicca e si lancia al suo inseguimento. Il ragazzino è una trottola ma Mattia è molto allenato: appena Carlo rallenta per riprendere fiato, lo raggiunge e lo prende per il braccio. Carlo si divincola, c'è una breve colluttazione slapstick. Mattia si becca un morso alla mano e un calcio nei testicoli, ma non lo lascia andare. Mugolando dal dolore solleva Carlo di peso, se lo mette in spalla e lo riporta all'autobus.

Mattia è in un bagno di sudore quando rientra, con Carlo in spalla che lo prende a pugnetti sulla schiena. Fausto ridacchia fra sé, ma si fa serissimo quando i due rientrano. Mattia chiude le portiere e mette giù il marmocchio: contento ora? Carlo sputa a terra, urla che lo odia e si rifugia in fondo all'autobus singhiozzando. Per la prima volta, tutto quel livore da parte del ragazzino fa tentennare Mattia... ma dopo un attimo si riprende: ci penserà la polizia, è la volta buona che gli trovano una famiglia vera e impara a comportarsi in modo civile. Fausto zittisce Mattia, furibondo, e va a consolare il bambino. Gli propone di giocare a carte.

Mattia torna nella sua cabina, testa fra le mani. Telefona a sua moglie. Girano un po' a vuoto, poi lei gli chiede cosa c'è. Lui ribatte che va tutto a posto, non le racconta di Carlo né della lettera, che continua a sfogliare mentre le parla. Forse l'ha chiamata solo per sentire una voce amica in tutto quel casino, ma non sta funzionando. Mattia è sempre più combattuto, ha qualcosa da dire di cui

non riesce a liberarsi. Interrompe subito la telefonata quando vede la volante in arrivo. È la polizia! La polizia! Lo annuncia con pomposità, come se fosse merito suo.

Una poliziotta di mezza età e media bruttezza scende dalla volante, di fronte all'autobus. Si scusa per il ritardo, ma hanno avuto un altro caso e la sua è l'unica volante in zona. La donna vaga fra i sedili posteriori, dove trova un vecchio e un bambino e una montagna di carte da gioco sparpagliate da tutte le parti. Un momento fa si stavano divertendo un sacco, ora sono tesi come corde di violino. Carlo tiene gli occhi bassi per ispirare tenerezza. La poliziotta è stravolta e non ha nessuna voglia di fare niente: né di stendere il rapporto, né di portare Carlo in centrale, né di prendere nota delle denunce. Mattia diventa isterico: c'è una parte lesa, Fausto poteva perdere il portafogli. Si appella alla poliziotta: lei è sicuramente una madre di famiglia, non vede che c'è un ragazzino con degli evidenti problemi? Come può restare impassibile? La poliziotta non è per niente toccata. Le cose non sono così semplici, e i modi di Mattia sono stati molto poco ortodossi.

In tutto ciò Carlo è sgattaiolato nella cabina di Mattia, ha preso la lettera, e ora sta cercando di leggerla. Mattia gli dà le spalle, ma quando la donna chiede a Carlo cosa stia leggendo lui si gira e lo nota. Va su tutte le furie: corre, gli strappa di mano la lettera, gli dà due robusti ceffoni. La poliziotta lo allontana subito dal bambino e gli ordina di calmarsi. Carlo frigna come se stesse morendo. La poliziotta minaccia di portarlo in questura se non si dà una calmata. Poi si rivolge a Carlo e gli spiega cosa succederà: lo porterà in macchina, si andranno a prendere un gelato, e poi lo lascerà dove vuole. Carlo annuisce. Lei gli fa cenno di scendere dall'autobus: scendendo, Carlo fa il medio a Mattia e poi si tocca il pacco, per prenderlo in giro.

Nella volante Carlo si trova accanto ad Anna, la vecchia dell'inizio. È lei il motivo del ritardo della poliziotta: ha avuto una crisi isterica in autobus, si è messa a urlare, e ora non ricorda più dov'è casa sua o dov'è la sua famiglia. Sarà un colpo di sole. Le hanno rubato il portafogli, quindi non ha documenti. Dovranno portarla al pronto soccorso e sperare che si riprenda. Quando Anna vede il bambino le sembra di ricordare qualcosa: gli chiede con astio se non lo ha già visto. Carlo scuote la testa e si stringe al suo zainetto, dove c'è anche il portafogli di Anna. La volante parte.

Mattia guarda la volante che si allontana, annientato. Si accende un'ultima sigaretta prima di ripartire. Fausto gli dà una pacca sulla spalla e gli chiede cosa c'è scritto in quella lettera. Mattia esita un po', poi cede: non ha nessun figlio, ha detto un sacco di balle. Con sua moglie ci provano da parecchio senza risultati, così lui di nascosto si è sottoposto a un test. Quella lettera è la prova che lui è sterile, e non sa come dirlo a sua moglie. Fausto cerca di alleggerire la cosa: c'è l'adozione, la fecondazione artificiale, le banche del seme. Mattia razionalizza, certo in qualche modo faranno... ora però vuole solo essere lasciato in pace.

Aspettano in silenzio. Mattia finisce la sua sigaretta, se la spegne sotto il tacco, e dice a Fausto di rientrare. Mentre mette in moto Mattia riaccende la radio, ascoltando l'ennesimo scherzo telefonico. Nessuno ride.